

PER SAPERNE DI PIÙ

www.edizionisanpaolo.it
www.giunti.it

“Prima pagina” compie quarant’anni Così nasceva la radio interattiva

SIMONETTA FIORI

Non fu una rivoluzione da poco, quella praticata da Enzo Forcella quarant’anni fa. Abbattere la barriera tra emittente e ricevente, tra i soloni autorizzati e il pubblico senza voce. Sulla carta era soltanto una nuova rubrica radiofonica, *Prima Pagina*: la rassegna stampa quotidiana, con il filo diretto con gli ascoltatori. In realtà inaugurò un nuovo filone “interattivo” – proprio così disse Forcella – che tanta fortuna avrebbe avuto nei decenni successivi. Interattivi inconsapevoli? Ma no, avrebbe spiegato il giornalista. «Eravamo interattivi a bassa voce proprio perché stavamo abbattendo il muro che ci separava dagli ascoltatori passivi». Ed era meglio non darlo troppo a vedere.

È anche per questo tratto pionieristico che *Prima Pagina* regge la prova del quarantesimo compleanno. Ancora oggi oltre mezzo milione di persone si sintonizza ogni mattina alle sette e un quarto su Radiotre per la preghiera laica dell’uomo moderno. Un rituale che resiste alla crisi della carta stampata e alla rivoluzione digitale. «E allora qualcosa vorrà dire», commenta il direttore Marino Sinibaldi. «Nonostante oggi vendano meno copie, i quotidiani mantengono il ruolo di mediatori culturali. Come dei grandi magazzini di idee e di materiali a cui gli ascoltatori attingono per informarsi e orientarsi». E anche di questo si parlerà stasera alle 21 nella diretta da via Asiago, in streaming sul sito di Radiotre.

Da un atto di fiducia nella centralità del quotidiano nasceva *Prima Pagina* il 15 marzo del 1976. Stagione di grandi fermenti, tra l’avanzata del Pci e l’onda lunga del Sessantotto, con molte novità nel mondo dell’informazione. Pochi mesi prima era apparsa in edicola *Repubblica*. L’anno precedente c’era stata la riforma della Rai. Nel 1974 Montanelli aveva divorziato dal *Corriere* per dare vita al *Giornale*. «Ma nessuno prima di Forcella aveva pensato di portare i quotidiani in radio, rafforzandone il ruolo trainante nel dibattito pubblico», continua Sinibaldi. Un’invenzione inscritta nella biografia intellettuale dell’allora direttore della Terza Rete, tra i fondatori di *Repubblica* e autore del più celebre requiem per il giornalismo politico ingessato degli anni Cinquanta (*Millecinquecento lettori*). La prima voce della nuova rubrica è quella popolare di Ruggero Orlando. Il primo giornalista chiamato a dialogare con gli ascoltatori – una novità introdotta solo nell’ottobre del 1976 – è Eugenio Scalfari. E tra le firme degli esordi figurano Giovanni Russo, Giorgio Bocca, Miriam Mafai, Lietta Tornabuoni, Nello Ajello, Giampaolo Pansa.

Da allora è passata un’era geologica, sono



IL DIRETTORE

Sopra, Enzo Forcella, il direttore di Radiotre che fondò “Prima pagina”. Sotto, l’attuale direttore Marino Sinibaldi



SUL SITO

Oggi su *Repubblica.it* saranno pubblicati gli audio degli interventi di alcune firme storiche di *Repubblica*, da Gianni Rocca a Ilvo Diamanti e Concita De Gregorio, per rivivere quarant’anni di rassegne stampa con le voci dei giornalisti che ne sono stati protagonisti

cambiati gli ascoltatori e sono cambiati i giornalisti. Ma soprattutto sono cambiate le priorità: se prima ad occupare il proscenio era soprattutto la passione politica con uno sguardo attento ai protagonisti in campo, oggi urgono altre sensibilità che scavalcano una politica che non sa più rappresentarla. L’ambiente, il territorio, la salute, la famiglia, le pensioni. Con un pubblico che più di prima sembra offrire competenza e testimonianza: non più l’editorialino puntuto del colonnello in pensione, ma conoscenza della questione ed esperienza sul campo. «Il linguaggio della mediazione politica e giornalistica rischia di essere superata da una grande varietà di specializzazioni», commenta Sinibaldi. E i professionisti dell’informazione talvolta ne sono spiazzati.

A condurre il programma vengono chiamati i più bravi, quelli capaci di fronteggiare gli argomenti più vari (e nella settimana dei festeggiamenti la guida è affidata a Carlo Bonini). Ma non sempre è solo bravura: conta anche il carattere, la sicurezza di sé. E le donne, generalmente più autocritiche, tendono a cedere il passo ai colleghi maschi. Il pubblico include uno zoccolo duro in avanti con gli anni, ma anche molte matricole universitarie. Il livello è medio-alto. «E se negli ultimi tempi tende ad affiorare negli interventi una sfumatura più acida», dice Sinibaldi, «questa appare sempre in forme acculturate. Come a dire: il luogo educa a un confronto civile». Otto telefonate al giorno, per un totale di 116.800 in quattro decenni. Mai una parolaccia o un insulto.

La selezione degli interventi spetta alle donne della redazione – la curatrice Paola De Monte, Maria Chiara Beraneck, Natascia Cerqueti – che scelgono le telefonate più consone all’agenda fissata dal giornalista in studio. C’è chi chiama ogni giorno, alla stessa ora: ma allora il lavoro è di assistenza psichiatrica. L’Italia è divisa in due dalla loquacità: i più facondi telefonano da Napoli, i più stringati sono veneti. In questi anni non sono mancati gli imprevisti, come un insigne conduttore rimasto bloccato dal cancello di casa o un importante giornalista caduto dal motorino mentre arrivava in via Asiago, con frattura del radio: tutte le ossa sono ammesse, tranne il radio. Qualcuno ha trovato moglie tra le ascoltatrici. Uno intelligentissimo ma timido ha perso la voce per l’emozione: il pubblico l’ha confortato per tutto il tempo suggerendogli rimedi omeopatici per l’afonia. Nella grande varietà umana, l’elemento comune riporta sempre a Forcella. Il quale nell’esordio di *Prima Pagina* citò Kant (oggi si potrebbe?). Nessuno può toglierle la libertà di pensare. Ma penseremmo bene se non in comune con gli altri? In fondo anche Kant era interattivo.